

MARIAROSA BRICCHI

*Legare e segmentare: i due punti nel
Discorso Longobardico di Manzoni*

1. Incidere pause

I due Punti (:) dinotano una posa considerabile, ma non assoluta, e ferma; e si segnano, quando il concetto ha compimento quanto basta per capire ciò, che s'è esposto, ma non quanto al fatto totale; cioè a dire quando la Proposizione

per se non chiama dietro null'altro; ma lo Scrittore vel pone, continuando il suo pensiero.

I due punti incidono una pausa tra un'affermazione in sé compiuta e un'estensione, non indispensabile all'intelligenza del pensiero, che lo scrittore ritiene di aggiungere. La descrizione proposta nei *Rudimenti della lingua italiana* di Pier Domenico Soresi (1756) è appena più ampia di quelle di altre grammatiche contemporanee. Le *Regole* di Salvatore Corticelli (1745) si limitano per esempio a stabilire che il segno «dinota una pausa mezzana», mentre la *Grammatica ragionata* di Francesco Soave (1777) segnala che i due punti «si pongono fra un membro, e l'altro del periodo».¹

Funzione pausativa, dunque, che colloca i due punti entro una scala di intensità che, di regola, ne registra la forza superiore a quella del punto e virgola. E nessun accenno alla funzione testuale di un segno che, mentre attira l'attenzione su quanto segue, crea coesione con quanto precede.²

Ciò che le grammatiche ancora non registrano, gli scrittori praticano.³ Un caso esemplare di messa in opera delle potenzialità dei due punti in epoca di superstiti lacune nella codifica è nel primo saggio storico di Manzoni, il *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*.⁴ Su questo testo verificherò due questioni: il grado di consapevo-

¹ Le citazioni si ricavano da Fornara 2008, pp. 168; 161; 165.

² Un solo rimando contemporaneo: «[I due punti] Collegano due segmenti di testo fortemente separati fra loro dal punto di vista sintattico, ma uniti dal punto di vista del significato» (Serianni 1997, *Glossario*, alla voce *Due punti*).

³ Con le parole di Mortara Garavelli 2003: «Con la modestia delle teorizzazioni contrasta l'incremento della sicurezza e della relativa stabilità degli usi» (p. 130). L'osservazione è riferita al Settecento. Per l'Ottocento, il Manzoni dell'edizione quarantana dei *Promessi sposi* è citato, accanto a Leopardi, come esempio di raggiunta consapevolezza interpuntoria.

⁴ La mia analisi si fonda sulla prima edizione, del 1822. Si cita sempre (indicando capitolo e paragrafo) da *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Premessa di D. Mantovani, a cura di I. Becherucci. In appendice *Notizie storiche*, testo della prima edizione 1822, *Lettre sur l'histoire de la France* di Augustin Thierry, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2005. Il Discorso, pubblicato accanto all'*Adelchi* nel 1822 e quindi riscritto per l'uscita entro le *Opere varie* nel 1847, appartiene, nella sua prima redazione, alla zona più alta della prosa manzoniana; mentre tocca, con la seconda stampa, successiva al cantiere romanzesco, la maturità dello scrittore. Progettato, in parallelo alla tragedia, fin dagli ultimi mesi del 1820, e avviato durante la gestazione stessa dell'*Adelchi*, tra il settembre e l'ottobre del 1821 (cfr. Becherucci 1994; Becherucci 2015; e *Introduzione e Nota ai testi* in *Discorso*, cit., pp. LXVII-CXI e pp. 441-446), il Discorso segue da vicino il primo affioramento prosastico in assoluto, le *Osservazioni sulla morale cattolica*, edito nel 1819; ed è il più antico tra gli scritti storici.

lezza d'autore (un autore incline alla più avvertita sensibilità linguistica) delle risorse dei due punti; e la scelta di sfruttarne il potere bifronte, di allacciare e di segmentare.

Una rapida premessa.⁵ Nel *Discorso* Manzoni, ancora nuovo alla pratica della prosa (sperimentata per la prima volta solo una manciata di mesi prima, con le *Osservazioni sulla morale cattolica*), allestisce una macchina testuale orientata all'argomentazione. Per farlo, si rivolge al patrimonio letterario italiano, e riconosce la duttilità, la funzionalità del periodare ampio e articolato; ma di quel modello amplia la portata in una direzione che gli è profondamente congeniale: la tensione verso una unità che superi i confini della frase, e si allarghi ad abbracciare la più vasta unità del testo.

Questa è la novità della prosa del nuovo storiografo: l'attenzione ai mezzi per collegare i contenuti di enunciati virtualmente indipendenti. L'intuizione linguistica è semplice e nuova al tempo stesso: le idee acquistano forza se concatenate non solo entro lo spazio della frase, ma oltre i suoi confini, in testi che fanno della coesione uno strumento persuasivo. Dunque Manzoni, nella sua prima opera storiografica, lavora sulla capacità delle parole di organizzarsi in sistema, grazie a una rete fitta, variata e interrelata di connessioni. Che diventano strumento privilegiato del dire, l'attrezzo che consente di moltiplicare e rifrangere la tesi e le sue prove, così che ogni parte del testo sostenga autonomamente la posizione che difende, e collabori con le unità superiori alla stessa dimostrazione. L'autore sperimenta allora una varietà colorata e creativa di giunture, così che il lettore sia catturato in un'argomentazione tanto serrata che è difficile interromperne la lettura.

Tra queste giunture risaltano: gli strumenti della ripetizione; la proiezione retroattiva delle costruzioni con ordine marcato; e i due punti, che sono dunque attivi come mezzo privilegiato per annodare unità testuali tramite relazioni logico-semantiche.

2. Creare coesione

I due punti appaiono con frequenza nel *Discorso*, sia isolati sia – secondo un uso all'epoca comune – in formazione a cascata, con varie ricorrenze entro lo stesso periodo.

⁵ L'impostazione di lettura del *Discorso* che qui riassumo è oggetto del primo capitolo (*Only connect*) del volume M. Bricchi, *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani (in corso di pubblicazione). Dallo stesso libro anticipo anche l'analisi sui due punti proposta di seguito.

Un primo esempio:

Si sa che gli uomini i quali entrano a trattare gli affari di una parte del genere umano, vi portano facilmente interessi privati di dominazione: trovare dei personaggi storici che gli abbiano dimenticati o posposti, quella sarebbe una scoperta da fermarsi sopra con la riflessione.

V 11

I due punti segnano insieme una frattura – i segmenti sono sintatticamente indipendenti; e un legame – che enfatizza la discendenza del secondo dal primo. Tramite il passaggio interpuntivo, il lettore è avvertito che una relazione logica governa il rapporto. La seconda unità apre infatti il periodo in direzione consecutiva, mentre l'intervento sull'ordine dei costituenti enfatizza l'opposizione tra gli uomini portati ad interessi privati e i pochi che potrebbero dimenticarsene. Il segno collabora dunque alla costruzione dell'architettura argomentativa e, in quanto capace di allacciare unità testuali tramite una relazione logico-semantica, va considerato a tutti gli effetti come membro della classe dei connettivi.⁶

Un uso, dunque, dei due punti solidale con l'attenzione che governa il *Discorso*; e un uso che appare consapevole e avvertito.

Grava per contro su Manzoni la fama di punteggiatore indeciso, propenso a incertezze e ripensamenti che coinvolgono, in particolare, il ruolo dei due punti. Nell'*Adelchi* – il cui cantiere compositivo fu tutt'uno con quello del *Discorso* – accade che il poeta faccia uso, nella prima stesura, del doppio trattino, simile al segno di uguale, per marcare una pausa il cui valore non ha ancora afferrato con precisione. Talvolta corretto direttamente sul primo manoscritto, il segno si scioglie sempre nella seconda stesura, o bella copia, risultando ora in due punti, ora in punto e virgola.⁷ Prassi analoghe si ripropone, nel volgere di pochi mesi, nel *Fermo e Lucia*.⁸

Ulteriore cautela è resa necessaria, per quanto riguarda l'*Adelchi*, e con lui il *Discorso*, dal ruolo del copista. L'edizione critica della tragedia infatti, rilevate numerose varianti interpuntive introdotte nella copia per la cen-

⁶ Sull'appartenenza dei due punti alla classe dei connettivi cfr. Lala 2009.

⁷ La situazione è descritta nei *Criteri di edizione* in *Adelchi*, edizione critica a cura di I. Becherucci, Presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1998, pp. CIII ss.

⁸ Nella Prima minuta del romanzo il segno = è abitualmente impiegato in funzione polivalente, per indicare una pausa più forte della virgola che, nella Seconda minuta, viene ricondotta a punto e virgola, due punti o punto fermo. Si rimanda alla *Nota al testo* in *I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella. *Prima minuta (1821-1823). Fermo e Lucia*, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, I i Testo, I ii Apparato critico, Milano, Casa del Manzoni, 2006, p. 598.

sura e quindi passate nella prima edizione, ipotizza che queste risultino da «un sommario controllo delle bozze di stampa ... e una passiva accettazione di queste varianti». A conferma, si adduce il fatto che la ristampa per le *Opere Varie* «curatissima anche dal punto di vista formale, recupera nella maggioranza dei casi proprio la lezione originaria».⁹

Un quadro che, in attesa di una nuova edizione critica del *Discorso*, consiglia la verifica sugli autografi degli esempi oggetto di questa analisi.¹⁰ La vicenda compositiva del saggio longobardico passa attraverso quattro manoscritti, tutti conservati presso la Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense: la prima stesura autografa, o *Abbozzo* (VII.5A); la seconda stesura autografa (VII.5B); una prima copia di altra mano con correzioni autografe (VII.5C), e la copia per la censura, con correzioni autografe (VII.2).

Nel passo citato sopra, la sequenza interpuntiva si presenta come segue:

interessi privati di dominazione: trovare (VII.5B, c. 73r) → interessi privati di dominazione: trovare (VII.5C, c. 39v) → interessi privati di dominazione: trovare (VII.2, c. 23v) → interessi privati di dominazione: trovare (1822, V 11) → interessi privati: trovar (1847, V 11).

I due punti si innestano dunque, in sostituzione di un precedente punto e virgola, nella prima copia apografa (dove, va precisato, sono frutto di correzione, probabilmente autografa). E vengono quindi mantenuti nella copia per la censura; nella prima edizione; e confermati nella seconda. Un percorso che, per quanto riguarda questo passo, testimonia di una presa di consapevolezza dell'autore: due segmenti che potrebbero essere separati dal punto di vista sintattico – e tali sono stati, tramite il punto e virgola, nella seconda redazione – vengono allacciati dal punto di vista semantico grazie all'inserimento del nuovo segno.

Le sequenze variantistiche degli esempi che seguono sono sempre fornite in nota. Per considerare consapevoli le scelte interpuntive manzoniane attestate nella prima edizione si è ritenuto necessario il verificarsi di almeno una di queste due condizioni: la presenza dei due punti

⁹ *Criteri di edizione*, *Adelchi*, cit., pp. cxiv-v.

¹⁰ La verifica, condotta senza intenzione di sistematicità, si è limitata al confronto su tutte le stesure autografe direttamente confrontabili (spesso la prima versione non risulta tale) e, quando possibile, sulla seconda edizione, dei passi in precedenza selezionati come esempi. I risultati, pur significativi, non hanno quindi interesse statistico, ma si limitano a confermare, o a limitare, il valore degli esempi ai fini del progetto coesivo che si analizza in Bricchi, *Grammatica del buio*, cit.

in un manoscritto autografo (o in una correzione autografa su manoscritto apografo), confermata nell'edizione del 1822; oppure l'innesto dei due punti in un manoscritto apografo, ma confermato, oltre che nell'edizione del 1822, anche in quella del 1847. Come si vedrà, gli esempi discussi (che avrebbero potuto essere più numerosi) entrano in uno dei due gruppi. E sono dunque capaci di avvalorare la tendenza manzoniana – qui indagata per la prima edizione, ma spesso confermata nella seconda – a sfruttare il segno in direzione coesiva.

Esistono per contro, e non vanno dimenticati, altri passi dove la lezione della prima edizione non trova conferma in un manoscritto autografo, né nella stampa del 1847 (molte sezioni della prima stampa non sono, peraltro, confrontabili con la seconda). Prova di una persistente incertezza d'autore; ma anche – se accostati agli esempi che muovono in direzione opposta – documento di una lunga attenzione al ruolo dei segni interpuntivi; e di un costante interrogarsi sul loro valore. Resta tuttavia, e i passi analizzati ne daranno evidenza, la volontà di costruire, nell'edizione del 1822, un sistema coesivo anche attraverso i due punti: non dominato né realizzato in tutta pienezza, ma di cui si colgono chiari segnali – segnali, si aggiunge qui, che lo stesso copista potrebbe avere notato, estendendone l'applicazione.

Ecco due nuovi esempi (entrambi rispondenti ai criteri di attendibilità che si sono stabiliti):

Ma si osservi che ... le soverchierie e le violenze sono perpetuamente da una parte: l'altra non è ricordata che pel suo spavento

V 30¹¹

Che uno ... senta una pietà dolorosa ... è cosa che si comprende: ma che ... l'approvazione e i voti si rivolgano al longobardico è cosa che ecciterebbe un'alta meraviglia

V 35¹²

¹¹ La sequenza variantistica: da una parte, l'altra (VII.5A, c. 55r) → da una parte: l'altra (VII.5B, c. 81r) → da una parte: l'altra (VII.5C, c.43r) → da una parte: l'altra (VII.2, c.26r) → da una parte: l'altra (1822, V 30) → da una parte: dell'altra (1847, V 30). Va segnalato che in VII.5B compare, a sinistra dei due punti, un segno di difficile interpretazione, forse una virgola cancellata.

¹² La sequenza variantistica: è cosa che si comprende = ma che (VII.5A, c. 57v) → è cosa che si comprende: ma che (VII.5B, c.83r) → è cosa che si comprende: ma che (VII.5C, c. 43v) → è cosa che si comprende: ma che (VII.2, c. 26v) → è cosa che si comprende: ma che (1822, V 35) → è una cosa che s'intende benissimo; ma che (1847 V 35). Il segno = di VII.5A è stato sciolto in due punti nell'edizione Ghisalberti (*Saggi storici e politici*, a cura di Fausto Ghisalberti, Mondadori, Milano 1962, Abbozzo, III 35).

Raffaello Fornaciari isolava, tra gli usi dei due punti, quello di marcare i «passaggi da una materia ad un'altra».¹³ Questi brani del primo *Discorso* mostrano un passo avanti in termini di consapevolezza comunicativa: i due punti annunciano un contenuto non semplicemente nuovo ma funzionalizzato a quanto precede; e invitano il lettore a non trascurare tale dipendenza.

I due punti attivano dunque nodi logico-semanticci tra unità distinte, ora in collaborazione con un connettivo¹⁴ (come accade con il *ma* del secondo frammento), ora in assenza di appoggi grammaticali, e dunque ricoprendo direttamente la funzione di connettivo. Informazioni appartenenti a stazioni successive del ragionamento sono così aggregate da una giuntura che ha statuto sintattico ma significato, di fatto, testuale.¹⁵

3. Scandire vs. svolture

Questo orientamento bifronte del segno, che evidenzia insieme una distanza sintattica e una vicinanza semantica, può essere verificato al confronto col punto e virgola, pausa attiva sul piano sintattico ma, a differenza dei due punti, non su quello testuale. La prima edizione del *Discorso* documenta con numerosi esempi un riconoscibile orientamento: il punto e virgola tende a dividere membri isomorfi del periodo; i due punti segnalano una virata, nella forma sintattica e nel percorso argomentativo. La differenza emerge dove i segni convivono:

Qui son rugiade, piacevolezza, pietà, clemenza, giustizia; là le belle virtù, che allignato avevano felicemente in tutti i sudditi: tale non è lo stile della persuasione che viene dopo una curiosità sincera, dopo un dubbio ponderatore, dopo un esame accurato.

IV 16¹⁶

¹³ Fornaciari 1881, p. 477 (l'esempio, da Cavalca, è parlante: «Abbiamo detto ... : ora diremo»).

¹⁴ Cfr. Lala 2004.

¹⁵ Un confine testuale può manifestarsi anche all'interno di una sequenza sintatticamente legata, in particolare quando un segno interpuntivo spezza la continuità del periodo in unità comunicative differenti, come puntualizza Ferrari 2004, p. 13.

¹⁶ La sequenza variantistica: giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (VII.5B, c. 20r) → giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (VII.5C, c. 35v) → giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (VII.2, c. 20r) → giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (1822, IV 16) → giustizia; là un regno che faceva invidia ... a tutte l'altre nazioni: tale non è (1847, IV 15). In VII.5B i due punti si inseriscono come correzione di una virgola.

Il punto e virgola si colloca tra unità coordinate; i due punti introducono una *amplificatio* che discende da entrambe le unità precedenti.

Ancora due passi dove, di nuovo, l'intenzione manzoniana è certificata dal percorso manoscritto:

Il senso ovvio ed intero di questa frase è inammissibile; bisogna dunque trovarne uno modificato, e che possa conciliarsi coi fatti incontrastabili della dominazione longobardica: questo senso non è stato, ch'io sappia, nè dato, nè cercato finora.

III 9¹⁷

È un curioso modo di osservare la storia quello di arzigogolare gli effetti possibili di un avvenimento che non ha avuto luogo, invece di esaminare gli effetti reali di avvenimenti reali; di prendere per misura e giudicare una serie di fatti ... , e non quelli della generazione che ha subito quei fatti: come se alcuno potesse prevedere con qualche certezza lo stato che a lungo andare sarebbe risultato da fatti diversi.

V 51¹⁸

Il punto e virgola scandisce rapporti sintattici di parallelismo, mentre i due punti introducono una nuova forma, e una prospettiva nuova. Una prospettiva che scaturisce sempre da quanto affermato in precedenza:

Se nella [nazione] longobarda avesse veramente avuto luogo quel così riposato e così bello viver di cittadini, doveva ciò esser venuto da molte e potenti cause, d'istituzioni, d'idee, di circostanze singolari d'ogni genere, e doveva pure produrre effetti singolari, di cui tutta la storia di quel popolo si risentirebbe: non si vede nè in Paolo nè altrove vestigio di ciò: egli ha dato quello stato di cose come un punto, per dir così, isolato di storia; e come tale è stato preso: il che può ser-

¹⁷ La sequenza variantistica: inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.5B, c. 41v) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.BC, c. 23v) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.2, c. 82r) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (1822, III 9) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (1847, III 8).

¹⁸ La sequenza variantistica: avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (VII.5C, c. 46r) → avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (VII.2, c. 28v) → avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (1822, V 51) → avvenimenti reali; di giudicare ... una serie di fatti in vista della posterità, e non della generazione che ci s'è trovata dentro o sotto: come se alcuno (1847, V 54). In VII.5C il passo è un inserimento autografo manzoniano sulla colonna di sinistra.

vire per misura della fede che si può accordare agli scrittori moderni che hanno voluto dare una idea dello stato morale dei Longobardi.

IV 14¹⁹

Questa volta, la serie dei due punti, attiva fin dal secondo manoscritto autografo, salda le diverse affermazioni in una catena, o cascata, dove la discendenza di ciascuna stazione del pensiero dalla precedente è resa manifesta. Mentre il punto e virgola che si introduce, al posto di una virgola, solo nella prima edizione a stampa, rinforza una pausa già presente al centro ideale del periodo.

Talvolta, specialmente dove le sequenze sono complesse, la prima edizione applica la tendenza già individuata (confermata, nel caso che segue, dalla seconda edizione), ma gli autografi mostrano indecisioni centrifughe che è interessante analizzare. Un esempio:

Una nazione armata ne soggioga un'altra, e s'impadronisce del suo territorio; si stabilisce in questo con possessi e privilegi particolari, che risguarda come i frutti della conquista; mantiene o crea per se sola ordini particolari destinati a conservare la sua forza e i suoi privilegi; trasmette quegli ordini di generazione in generazione, ponendo ogni cura ad evitare la confusione e la mescolanza, perchè queste equivalgono a perdita dei privilegi stessi: dov'è la ragione per cui un tale stato di cose non possa durare tre, quattro, dieci secoli?

II 13

Ed ecco la vicenda variantistica:

territorio = si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi; li trasmette ... privilegi stessi = dov'è (VII.5B, c. 15v) → territorio: si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi; trasmette ... privilegi stessi; dov'è (VII.5C, c. 10v) → territorio: si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi: trasmette ... privilegi stessi: dov'è (VII.2, c. 72r) → territorio; si stabilisce ... conquista; mantiene ... privilegi; trasmette ... privilegi stessi: dov'è (1822, II 13) → territorio; si stabilisce ... conquista; mantiene ... istituzioni particolari, destinate a conservarli; trasmette ... privilegi stessi: per qual ragione (1847, II 12).

¹⁹ La sequenza variantistica: si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia, e come tale è stato preso: il che (VII.5B, c.64v) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia, e come tale è stato preso: il che (VII.5C, c. 35r) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di Storia, e come tale è stato preso: il che (VII.2, c. 19v) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia; e come tale è stato preso: il che (1822, IV 14). In VII.5C i due punti dopo *risentirebbe* sono la correzione di un precedente segno =.

Lo scrittore sembra oscillare a lungo: dapprima i segni si alternano senza un progetto riconoscibile;²⁰ infine, solo nella copia per la censura, viene attribuito ai due punti il ruolo di marcatore seriale che sarà, nelle edizioni a stampa, più propriamente affidato al punto e virgola. Incertezze che vanno forse riportate all'interventismo del copista, certo allo statuto polimorfo dell'interpunzione, debolmente codificata negli anni in cui l'autore si affaccia alla scrittura prosastica:²¹ statuto fluttuante che non può non tradursi, per Manzoni, in una sfida; e in un progetto di razionalizzazione.

Un quadro complessivo non uniforme in assoluto (né la punteggiatura lo è, anche in epoca contemporanea), ma dove risaltano i segni di una consapevolezza che si va solidificando. Non di regolarità senza scarti si dovrà dunque parlare, ma di tendenza orientata e ben riconoscibile.

4. Associare e dissociare

Ma un altro effetto del collegamento realizzato attraverso i due punti è importante, e coinvolge la prospettiva del periodo:²² nel rapporto tra quanto precede e quanto segue i due punti garantiscono a ciascuna delle unità comunicative un'enfasi parallela. Ecco due passi dove il segno compare in formazione a cascata:

Dall'altro lato alcuni dei loro [dei papi] apologisti ribatterono le accuse, ritenendo il metodo degli accusatori: quando pajono più inferociti nella discussione, non credeste già, che il loro fine fosse di giungere a stabilire una opinione intorno ad un punto di storia: nulla meno: si vede, che questo era tutto al più un mezzo.

V 2²³

²⁰ L'assenza (che qui si contraddice) di un coerente progetto interpuntorio è idea vulgata. A proposito del romanzo, già Ghisalberti 1941 aveva segnalato, nella prima stesura, un «uso promiscuo» di virgola e due punti, specificando che «la distinzione tra punto e virgola e due punti non appare mai netta» (pp. 140 e 176).

²¹ Come testimoniano le grammatiche: quelle settecentesche, attente, come già segnalato, all'aspetto prosodico, più che sintattico, dei segni di punteggiatura (Fornara 2008); e quelle ottocentesche, dove la «natura blanda» della norma interpuntoria ottocentesca è ancora legata alla concezione pausativa della tradizione (Antonelli 2008, citazione a p. 179).

²² Cfr. Prandi 2006, pp. 264-270; e Prandi 2013, pp. 122-135.

²³ La sequenza variantistica: accusatori: quando ... punto di storia; nulla meno = si vede (VII.5B, c. 71v) → accusatori: quando ... punto di storia: nulla meno: si vede (VII.5C, c. 38v) → accusatori: quando ... punto di storia: nulla meno: si vede (VII.2, c.22r) → accusatori: quando ... punto di storia: ... nulla meno: si vede (1822, V 2). Nella prima copia apografa (VII.5C), i due punti dopo *punto di storia* e quelli dopo *nulla meno* risultano da correzioni autografe che si innestano su precedenti punti e virgola.

Ecco tutto: resterà, che l'ambizione loro li portò a salvare una moltitudine dalle ugne atroci delle fiere barbariche, ed a risparmiarle gli estremi patimenti: quando l'ambizione produce simili effetti, si suole chiamarla virtù: questo è un eccesso

V 34²⁴

La scansione logico-argomentativa marcata dai due punti crea, come si è visto, coesione tra unità diverse, che convivono entro gli stessi periodi. Ma sortisce anche, paradossalmente, l'effetto inverso: moltiplicare i primi piani all'interno della frase. Nascono in questo modo periodi tipicamente multifocali: la frattura tra quanto precede e quanto segue assicura infatti al nuovo frammento una messa a fuoco che non gli spetterebbe se entrasse nel sistema delle gerarchie sintattiche – sistema che distingue, per sua stessa natura, processi di primo piano e altri di sfondo. La giuntura realizzata dai due punti consente insomma un risultato di peculiare acrobazia argomentativa: dirige l'attenzione del lettore sul legame tra unità che potrebbero appartenere ad arcate periodiche differenti; ma, quelle unità, legandole, le mantiene distinte. In questo modo i due punti agiscono come un fattore di prospettiva,²⁵ perché grazie a loro notizie che, in regime sintattico non marcato, avrebbero potuto essere destinate allo sfondo conquistano una visibilità che le parifica alle zone di focus del periodo.

Dunque il segno dei due punti, nella prima edizione del *Discorso*, scandisce e scolpisce; separa e connette; assicura infine, entro il corpo della frase, un ruolo di primo piano a singoli tasselli argomentativi.

La prosa manzoniana si caratterizza per un ritmo franto, spezzato, all'interno dei singoli periodi; mentre, oltre i limiti della frase, lavora sulla coesione e la fusione. Il che è, a questo punto, spiegabile: la gittata sintattica garantisce di per sé una lettura continua, quindi entro i suoi confini è possibile produrre una moltiplicazione delle prospettive assicurata dalla frammentarietà; andrà invece assicurata la fusione tra periodi diversi. L'imperativo che guida l'allestimento della pagina si chiarisce così

²⁴ La sequenza variantistica: Ecco tutto; resterà ... patimenti: quando ... virtù = questo è un eccesso (VII.5B, c.82v) → Ecco tutto; resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (VII.5 C, c. 43v) → Ecco tutto: resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (VII.2, c. 26v) → Ecco tutto: resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (1822, V 34) → Ecco tutto: resterà ... mali spaventosi. Quando ... virtù: questo è troppo (1847, V 34). Nella prima copia apografa (VII.5C) i due punti dopo *virtù* risultano da una correzione autografa che si sostituiscono al segno = cancellato.

²⁵ Prandi 2013, p. 134, elenca, tra i fattori di prospettiva, l'ordine delle frasi, la relazione di subordinazione, il tempo verbale.

nella sua duplice natura: dirigere l'attenzione non sulla singola frase, ma sul sistema testuale che governa il flusso complessivo; ma anche, entro la singola frase, creare segmentazione, così da garantire risalto di primo piano al numero più alto possibile dei suoi componenti.

In questo pendolarismo tra macro-associazione e micro-dissociazione – associare elementi distanti e dissociare elementi vicini – risiede il carattere forse più rilevato della prima prosa storica manzoniana.

Riferimenti bibliografici abbreviati

- Antonelli 2008 = Giuseppe Antonelli, «Dall'Ottocento a oggi», in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 178-210;
- Becherucci 1994 = Isabella Becherucci, «Sulla “crisi” dell’*Adelchi*», *Rivista di letteratura italiana*, XII, 2-3, pp. 383-400;
- Becherucci 2015 = Isabella Becherucci, «Sull’*Adelchi* di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni», *Studi di filologia italiana*, LXXIII, pp. 391-442;
- Ferrari 2004 = *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di A. Ferrari, Torino, Istituto dell’Atlante linguistico italiano;
- Ferrari 2009 = *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, a cura di A. Ferrari, Firenze, Cesati;
- Fornaciari 1881 = Raffaello Fornaciari, *Sintassi dell’uso moderno*, Firenze, Sansoni. Si cita dalla seconda edizione, Firenze, Sansoni, 1897;
- Fornara 2008 = Simone Fornara, «Il Settecento», in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 159-177;
- Ghisalberti 1941 = Fausto Ghisalberti, «Studi sul testo dei *Promessi sposi*», *Annali manzoniani*, XIX, II, pp. 53-98; 140-46; 176-81;
- Lala 2004 = Letizia Lala, «I Due punti e l’organizzazione logico-argomentativa del testo», in Ferrari 2004, pp. 143-164.
- Lala 2009 = Letizia Lala, «I due punti: segno a cavallo tra punteggiatura e lessico istituzionale», in Ferrari 2009, vol. II, pp. 1039-1054;
- Mortara Garavelli 2003 = Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza;
- Prandi 2006 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET;
- Prandi 2013 = Michele Prandi, *L’analisi del periodo*, Roma, Carocci;
- Serianni 1997 = *Italiano. Grammatica. Sintassi. Dubbi*, di Luca Serianni con la collaborazione di A. Castelvecchi. Glossario di G. Patota, Milano, Garzanti;